

DIOCESI DI CASERTA

«DUE-GIORNI DI FORMAZIONE BIBLICA»

CASERTA, 28-29 dicembre 2022

Guida: prof. GIUSEPPE DE VIRGILIO, *Pontificia Università della Santa Croce – Roma*

IN CAMMINO CON LE LETTERE DI SAN PAOLO



1

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE

Ore 9,30: *La figura di Paolo, la sua personalità, il suo pensiero*

Introduzione

Chi è Paolo?

- Nell'epistolario come nei racconti lucani degli Atti degli Apostoli ci viene presentata la figura di Paolo di Tarso, apostolo delle genti, interamente immerso nell'avventura pastorale del Vangelo (cf. 1Cor 9,23; Rom 1,1.15-16). Non è facile contestualizzare la personalità «vulcanica» di Paolo e la sua passione per la Chiesa. L'essenza del suo ministero apostolico, che egli difende con vanto soprattutto in 2Corinzi, conosce il suo esordio proprio nell'incontro con Cristo sulla via di Damasco (cf. At 9). Chiamato da Gesù ad amare la Chiesa e a scegliere la via della predicazione ai Gentili, Saulo diventa progressivamente la figura di spicco del movimento cristiano che si diffonde rapidamente nell'area mediterranea.

Quale ruolo ha svolto?

- Nel libro degli Atti si offre un'ordinata narrazione del ministero pastorale di Paolo, che si svolge prevalentemente nell'arco di un ventennio (38-58 d.C.) lungo la fascia costiera che va dalla zona egea (Efeso) ed anatolica, attraverso l'intero territorio greco, fino a toccare le terre del sud-Italia e la città di Roma. Nel suo ministero pastorale l'Apostolo sceglieva intenzionalmente i grandi agglomerati urbani, soprattutto quelli non ancora toccati dalla predicazione apostolica, dove cercava di far sorgere almeno una piccola comunità cristiana (*ekklēsia*), che veniva animata e presieduta da credenti a cui l'Apostolo affidava il compito pastorale (cf. 1Ts 5,12-13; 1Cor 16,15-16).

-Quale metodo pastorale?

- Il suo metodo pastorale si compendia nella parola, nella coerente testimonianza personale di vita e nell'esercizio dell'amore «paterno» e misericordioso. La Parola per Paolo non è semplice trasmissione verbale, ma diventa annuncio permeato dall'azione dello Spirito e dalla potenza (*dynamis*) di Dio che interpella tutti gli uomini (cf. 2Cor 5,20). Paolo è consapevole della «responsabilità per il vangelo» e che l'annuncio implica la piena adesione della propria esistenza a Cristo. Egli impiega in particolare due termini per esprimere questo dinamismo esistenziale: essere «modello» per le comunità e divenire «imitatore» di Cristo. Perciò non esita a presentare ai credenti l'essenza del proprio ministero pastorale come «imitazione di Cristo» (cf. 1Cor 4,16; 1Ts 1,6; Fil 4,9; 2Ts 3,7). La Parola annunciata e testimoniata parte dall'amore (*agapē*) e mira alla edificazione (*oikodomē*) e alla crescita spirituale dei credenti che formano un «unico corpo» (Rm 12,5; 1Cor 12,13.27). E' l'amore il motore del ministero pastorale (2Cor 5,14) che permette a Paolo di vivere e testimoniare la «sinfonia del si».

Quale è il centro del suo pensiero?

- Mediante l'amore Paolo trova la forza di annunciare Cristo crocifisso e risorto, «scandalo e stoltezza» per i non credenti (cf. 1Cor 1,18), ma per coloro che accolgono il vangelo della salvezza, la «parola della croce» è potenza e sapienza di Dio (cf. 1Cor 1,24). Mediante il ministero pastorale del vangelo, i credenti sono «chiamati» ad accogliere l'invito alla conversione e ad entrare nella comunione con Cristo, vivendo pienamente come uomini nuovi, spirituali, interiormente trasformati dalla grazia dello Spirito. In definitiva il ministero pastorale esercitato in modo esemplare dall'Apostolo, che si è fatto «tutto a tutti per il vangelo» (1Cor 9,22), diventa un appello a vivere la «sinfonia del si» per ciascun credente. Tra i numerosi testi che riguardano la figura di San Paolo

individuamo quattro pagine significative: la prima è il racconto della chiamata, tratto dal libro degli Atti degli Apostoli (At 9,1-19) e le altre tre sono riprese dall'epistolario e riguardano tre fulcri della personalità apostolica di Paolo: l'evangelizzazione (1Cor 9), la vita di fede (Gal 5,13-25) e la testimonianza nelle sofferenze (Fil 1,12-26).

L'evento di Damasco: At 9,1-19



¹ Saulo frattanto, sempre fremente minaccia e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote ² e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme uomini e donne, seguaci della dottrina di Cristo, che avesse trovati. ³ E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴ e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?». ⁵ Rispose: «Chi sei, o Signore?». E la voce: «Io sono Gesù, che tu perseguiti! ⁶ Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». ⁷ Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. ⁸ Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, ⁹ dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda.

¹⁰ Ora c'era a Damasco un discepolo di nome Anania e il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹ E il Signore a lui: «Su, va' sulla strada chiamata Diritta, e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco sta pregando, ¹² e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire e imporgli le mani perché ricuperi la vista». ¹³ Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest'uomo ho udito da molti tutto il male che ha fatto ai tuoi fedeli in Gerusalemme. ¹⁴ Inoltre ha l'autorizzazione dai sommi sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». ¹⁵ Ma il Signore disse: «Va', perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; ¹⁶ e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». ¹⁷ Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello mio, mi ha mandato a te il Signore Gesù, che ti è apparso sulla via per la quale venivi, perché tu riacquisti la vista e sia colmo di Spirito Santo». ¹⁸ E improvvisamente gli caddero dagli occhi come delle squame e ricuperò la vista; fu subito battezzato, ¹⁹ poi prese cibo e le forze gli ritornarono.

- La ricostruzione cronologica:

Eventi	Cronologia media
• Nascita di Paolo a Tarso	5/10 d. C.
• Esperienza di Damasco	34/35
• Incontro con Pietro	36/37
• Assemblea di Gerusalemme	49/50
• Missione a Corinto	50-52
• Arresto e detenzione a Cesarea 5	8-60
• Detenzione e morte a Roma	61-63

Gli imperatori romani:

Augusto	Tiberio ¹	Gaio ²	Claudio ³	Nerone
31 a. C - 14 d. C.	14-37 d. C.	37-41 d. C.	41-54 d. C.	54-68 d. C.

I viaggi missionari di Paolo

¹ L'imperatore Tiberio è ricordato in Lc 3,1.

² Gaio (Caligola) governa l'impero dal marzo del 37 al gennaio del 41 d. C. Alcuni esegeti vedono un riferimento all'imperatore nel passo di Mc 13,14.

³ L'imperatore Claudio è ricordato in At 11,28 a proposito della carestia e in 18,2 per l'editto di espulsione dei giudei da Roma.



*** Tre viaggi missionari: anni: I) 46-49

II) 50-53

III) 53-58

*** Prigione a Cesarea (58-60 d.C.)

*** Viaggio e permanenza a Roma (60-63 d.C.)

L'evangelizzazione:



¹⁶ Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo! ¹⁷ Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. ¹⁸ Quale è dunque la mia ricompensa? Quella di predicare gratuitamente il vangelo senza usare del diritto conferitomi dal vangelo. ¹⁹ Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: ²⁰ mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. ²¹ Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge. ²² Mi sono fatto debole con i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno. ²³ Tutto io faccio per il vangelo, per diventarne partecipe con loro. ²⁴ Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! ²⁵ Però ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile. ²⁶ Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, ²⁷ anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù perché non succeda che dopo avere predicato agli altri, venga io stesso squalificato. (1Cor 9,16-27)

MESSAGGIO

- In questa pagina emerge non solo la forza del dialogo e del rispetto delle identità culturali, ma soprattutto la testimonianza di un complesso e fecondo ministero pastorale. La figura di Paolo «servo del vangelo» può essere interpretata secondo tre prospettive: a) la necessità di risolvere i problemi della Chiesa di Corinto mediante una testimonianza forte, autorevole e gratuita; 2. la proposta di un metodo pastorale «diverso» dalla consuetudine ricorrente nelle comunità primitive; 3. La ricchezza della spiritualità paolina, nella quale si realizza la sintesi tra predicazione e testimonianza di vita, vangelo e servizio, libertà e solidarietà verso tutti.

- Quello che colpisce di più di questa pagina di vita pastorale è il fondamento spirituale che motiva l'agire di Paolo tra i Corinzi. Non dobbiamo dimenticare quanto l'Apostolo affermò ai anziani di Efeso congedandosi da loro a Mileto: «Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (At 20,32-35). Lo stile pastorale non risponde a tattiche umane, ma ad una profonda e convinta spiritualità, centrata sul mistero del Cristo che ha donato se stesso per la salvezza del mondo.

- Il motivo pastorale del servizio si coniuga con quello della «comunione ecclesiale». L'Apostolo si è fatto «servo di tutti» (v. 19) e «tutto fa per il vangelo» per diventare «compartecipe» verso ciascun credente. Possiamo cercatene cogliere in questa dinamica di offerta ministeriale la sinfonia spirituale che promana dall'esistenza apostolica spesa per ciascuna comunità. Paolo non si risparmia: egli interpreta la sua chiamata (*klēsis*) nella prospettiva cristologica del dono oltre misura, che è l'amore (*agapē*). Per questo dono egli si rimette in discussione «consegnandosi» ai fratelli per la salvezza di ciascuno: credenti giudei, sottomessi alla legge, uomini senza legge, persone deboli. Dietro queste espressioni si cela il realismo della vita ecclesiale con le sue tensioni e le sue speranze.

- Un ultimo motivo è dato dalla permanente tensione verso la conversione del cuore. La metafora sportiva della corsa allo stadio e del premio riassume la condizione spirituale dell'Apostolo. Egli è l'uomo che lotta senza sosta e la il campo di battaglia è anzitutto il suo cuore. I conflitti ecclesiali appaiono duri, logoranti, ripetitivi. Paolo non desiste nella convinzione che la testimonianza dell'unità di vita interiore rappresenta la condizione indispensabile al «lottare per il vangelo» e divenire «uomo di comunione». Cogliamo in questa pagina tutta l'attualità del messaggio paolino per la nostra vita.

Le LETTERE E LA LORO FUNZIONE

*** Lettere di comunicazione, esortazione e «presenza» mentre Paolo è in viaggio

*** Lo studio della composizione delle lettere (epistolografia; retorica)

Possiamo ipotizzare la seguente scansione cronologica delle lettere, avendo presente le molteplici ipotesi di ricostruzione storica. Con (?) si intende segnalare il grado di ipoteticità («lettere disputate») della ricostruzione.

1 Tessalonesi	51 d. C.	inviata da Corinto	
2 Tessalonesi	52	inviata da Corinto	(?)
1 Corinzi	53	inviata da Efeso	
2 Corinzi	54-55	inviata da Filippi	
Galati	55-56	inviata da Corinto	(o da Efeso)
Romani	57	inviata da Corinto	
Filemone	61-62	inviata da Roma	
Filippesi	61-62	inviata da Roma	
Colossesi	61-62	inviata da Roma (prima prigionia romana)	(?)
Efesini	61-62	inviata da Roma	(?)
1 Timoteo	64-65	inviata dalla Macedonia	(?)
Tito	65-66	inviata da Nicopoli	(?)
2 Timoteo	66-67	inviata da Roma (seconda prigionia romana)	(?)

CONCLUSIONE

La figura paolina come «unicum» del cristianesimo primitivo: tre ambienti: a) *ebraico*; b) *ellenista*; c) *romano*.

1. La Chiesa

Il termine «chiesa» (*ekklēsia*) è solitamente impiegato dall'Apostolo per indicare le comunità dei credenti intese corporativamente come «identità» destinatarie delle sue lettere (Tessalonica, Corinto, regione della Galazia, Filippi, Roma, Colosse, Efeso). Per il suo impiego e la consistenza teologica, l'Apostolo Paolo è da considerarsi il protagonista più geniale della riflessione sulla Chiesa. Com'è noto il tema della «chiesa» nasce da una sapiente connessione della tradizione teologica anticotestamentaria e della condizione storico-sociale e carismatica dei credenti. Dall'idea della piccola comunità locale, costituita in una *domus* del tempo, alla prospettiva universalistica della Chiesa estesa in tutto il mondo, l'attestazione del tema in Paolo costituisce una peculiarità teologica senza precedenti. Il termine denota le assemblee cristiane composte prevalentemente dai gentili. Paolo parla di «chiese di Dio» nella Giudea, in Galazia, in Asia o in Macedonia. Ci aiutano nell'approfondimento teologico del tema tra immagini dell'*ekklēsia* costruite sulla metafora agricola («il campo»), edilizia («l'edificio») e somatica («il corpo»).

a) la Chiesa come il «campo di Dio» (*theou geōrgion*: piantagione di Dio) in 1Cor 3,6-9, secondo la metafora agricola ripresa dal linguaggio profetico (Ger 1,9s; 18,7.9; 24,6). Nel contesto delle divisioni della comunità corinzia l'Apostolo presenta l'immagine della chiesa come piantagione, campo (cf. Ez 17,7; Sir 27,6) per descrivere come la collaborazione nel lavoro (piantare, irrigare) da parte dei diversi missionari (Paolo, Apollo) non può fare a meno del fattore determinante che è la forza vitale della germinazione e della crescita, di cui è Dio unico protagonista. In Rom 11,17-24 Paolo fa esplicito ricorso all'immagine della piantagione, quando parla dell'olivo selvatico innestato su quello domestico. Analogamente al passo di 1Cor 3,6-9, la metafora della piantagione insiste sull'unità del popolo cristiano e sulla necessità di collaborazione di tutti all'opera di Dio.

b) La Chiesa come edificio o costruzione (*oikodomē*), il cui fondamento è Cristo (1Cor 3,9). La metafora dell'edificio è applicata al concetto di «tempio» (*naos theou*) in cui abita Dio e lo Spirito (1Cor 3,16-17; 2Cor 1,16-18; 6,16; Ef 2,20-22). Attraverso l'immagine del tempio, l'Apostolo evidenzia che la comunità di Corinto radunata nella preghiera (cf. 1Cor 10,16) è abitata dallo Spirito Santo e che la Chiesa è dimora dello Spirito. Questa abitazione sulla terra non indica una «separazione» dal popolo di Dio; al contrario, mediante la Chiesa Dio abita «in mezzo al popolo» (1Cor 10,16-17). Pertanto tutti i credenti partecipano della santità e dell'unità del tempio di Dio e questa partecipazione deve escludere ogni divisione interna. L'immagine suggerisce lo sviluppo della Chiesa nelle Lettere Pastorali, intesa come «colonna e sostegno della verità» e «casa di Dio» (1Tm 3,15) e in 1Pt 2,4-8 come «pietra», basamento prezioso su cui si edifica il popolo. Grazie a quest'ultima immagine di Cristo, pietra angolare, l'Apostolo può affermare che la sua predicazione missionaria è paragonabile ad un edificio sacro che viene costruito (Rm 15,20) e la relazione tra i cristiani in vista della comunione ecclesiale è definita con il verbo «edificare nella carità» (Rm 15,2).

c) Una terza immagine è l'affermazione paolina della Chiesa come «corpo di Cristo» (*sōma tou Christou*). Si tratta dell'immagine ecclesiologica più rilevante, che indica l'intima relazione tra Dio e la Chiesa, dal punto di vista cristologico, ecclesiologico e sacramentale (eucaristico: 1Cor 11,17-34). Tale immagine viene applicata in diversi contesti con sfumature di significato. E' usata dall'Apostolo nelle sue prime lettere (1-2Cor; Rm) per indicare la realtà della comunità locale (1Cor 12,12-27), per parlare dei cristiani di Roma e delle loro reciproche relazioni (Rom 12,4-5) e per tutti coloro che sono uniti nel Signore (1Cor 12,13).

2. I «volti delle comunità»

Tessalonica – esercitare la speranza

La lettera introduce in modo sistematico e oggettivo il pensiero di Paolo sull'«escatologica cristiana». Rispondendo ai dubbi dei Tessalonicesi, l'Apostolo riassume, mediante vocaboli e immagini tratte dalla tradizione apocalittica, i punti centrali che toccano la questione della morte, della risurrezione, del giudizio divino, della *parousia* del Signore e le sue conseguenze riguardanti la riunione dei credenti con Cristo e il compimento della speranza.



^{4,13}Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi (*lypesthe*) come gli altri che non hanno speranza (*ēlpida*). ¹⁴Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo (*dia*) di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. ¹⁵Sulla parola (*en logou*) del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore (*eis tēn parousian*), non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. ¹⁶Perché il Signore stesso, a un ordine (*keleusmati*), alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima (*epeita*) risorgeranno i morti in Cristo; ¹⁷quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto (*eis aera*), e così per sempre saremo con il Signore. ¹⁸Confortatevi (*parakaleite*) dunque a vicenda con queste parole. (1Ts 4,13-18)

Corinto - costruire la comunione ecclesiale

La prima lettera rappresenta un esempio di come Paolo rilegge le problematiche dei credenti e le vicende storiche della Chiesa, proponendo una lettura teologica «in contesto». Un secondo rilievo strettamente collegato al primo riguarda lo sviluppo dei temi. Tale sviluppo si apre con le considerazioni sulla condizione sociale della comunità, tocca le sfide della divisione, chiarisce il ruolo dell'apostolato, sanziona gli scandali morali, interviene sull'essenza della vita matrimoniale, culturale, assembleare, chiarisce il ruolo carismatico e profetico dei credenti che operano fruttuosamente sulla terra e attendono nella speranza la risurrezione finale.



¹² Come infatti il corpo (*sōma*), pur essendo uno, ha molte membra (*méle pollà*) e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. ¹³ E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito.

¹⁴ Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra. ¹⁵ Se il piede dicesse: «Poiché io non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁶ E se l'orecchio dicesse: «Poiché io non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe più parte del corpo. ¹⁷ Se il corpo fosse tutto occhio, dove sarebbe l'udito? Se fosse tutto udito, dove l'odorato? ¹⁸ Ora, invece, Dio ha disposto (*étheto*) le membra in modo distinto nel corpo, come egli ha voluto. ¹⁹ Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? ²⁰ Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo.

²¹ Non può l'occhio dire alla mano: «Non ho bisogno (*chreían*) di te»; né la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». ²² Anzi quelle membra del corpo che sembrano più deboli (*asyhenésterá*) sono più necessarie (*anagkaíā*); ²³ e quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza, ²⁴ mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha composto il corpo (*synekérasen tò sōma*), conferendo maggior onore a ciò che ne mancava, ²⁵ perché non vi fosse disunione nel corpo, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. ²⁶ Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. ²⁷ Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. (1Cor 12,12-27)

Galazia – Giustificati per la fede

Incastonata quale splendido diamante nel cuore del Vangelo paolino, la Lettera ai *Galati* si presenta come la lettera più impetuosa nella sua vivida fioritura emozionale, più travolgente e più rivoluzionaria dell'anima dell'Apostolo. In essa Paolo esprime la sua vibrante reazione al dolore vivo e acuto per l'incresciosa situazione in cui versano le comunità della Galazia. Nello scritto si delinea anche una tessitura speculativa di alto profilo e di originale ricchezza. La Lettera ai *Galati*, annoverata tra le quattro lettere maggiori (1-2Cor; Gal; Rm), si pone anche come la lettera più commentata nel panorama biblico non solo neotestamentario ma dell'intera Sacra Scrittura. Nonostante si presenti come lettera occasionale, dettata cioè da una situazione concreta, il suo

contenuto, incentrato sull'essenza del Vangelo paolino, continua a permeare e a vivificare prospettive comprensive e le variegatafferenze e configurazioni del credente di oggi e di sempre.



¹³ Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. ¹⁴ Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *amerai il prossimo tuo come te stesso*. ¹⁵ Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!

¹⁶ Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; ¹⁷ la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

¹⁸ Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ¹⁹ Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libidinaggio, ²⁰ idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, ²¹ invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. ²² Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³ contro queste cose non c'è legge. ²⁴ Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵ Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶ Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,13-25)

Roma – Il Vangelo di Paolo

La composizione della lettera ai *Romani* dimostra il grado di maturità e la qualità della sintesi teologica di Paolo. Si possono individuare tre traiettorie emergenti dall'analisi, che definiscono le peculiarità della lettera. La prima traiettoria riguarda l'interpretazione del progetto di Dio nella storia salvifica. L'Apostolo rilegge mediante una profonda argomentazione gli avvenimenti dell'Antico Testamento nell'ottica del compimento cristologico. La seconda traiettoria concerne la relazione tra giustizia divina e proclamazione del Vangelo. Poiché il peccato entrato nel mondo per Adamo coinvolge tutti gli uomini, l'azione gratuita e giustificante di Dio si estende su tutti coloro che credono ed accolgono il Vangelo. Il dinamismo della grazia produce la riconciliazione e il rinnovamento dei credenti che sono resi partecipi della vita del Figlio mediante l'azione dello Spirito Santo. La terza traiettoria tocca la relazione tra Legge e nuova etica. Nella luce pasquale di Cristo le prerogative della Legge sono declinate nella pienezza dell'amore e della libertà dei figli di Dio. La vita in Cristo sottratta al dominio della carne consta di un corredo virtuoso che definisce l'agire morale dei credenti. Essi vivono le responsabilità del mondo resi partecipi della santità di Dio, camminando nella speranza verso il compimento escatologico.



1 Ora, dunque, non c'è nessuna condanna (*katakrima*) per quelli che sono in Cristo Gesù. 2 Perché la legge dello Spirito (*nomos tou pneumatos*), che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. 3 Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne (*dia tēs sarkos*), Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, 4 perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne (*kata sarka*) ma secondo lo Spirito (*kata pneuma*). 5 Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. 6 Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. 7 Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. 8 Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio. 9 Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. 10 Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. 11 E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. 12 Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, 13 perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. 14 Infatti tutti quelli che sono guidati

dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. 15E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». 16Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio (*tekna theou*). 17E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).

Filippi – Il messaggio della gioia

Definita la lettera della gioia, Paolo prigioniero apre il suo cuore ai Filippesi, affidando alla comunità macedone, che fu la prima a fondare nel continente europeo, la ricchezza della sua testimonianza ministeriale e la profondità della sua vita in Cristo. Mentre è in attesa di giudizio, l'Apostolo ripercorre alcuni tratti della sua esistenza e li offre come esempio da imitare e come sostegno nel discernimento per i credenti di Filippi.



2,1 Se dunque c'è qualche consolazione (*paraklēsis*) in Cristo, se c'è conforto (*paramythion agapēs*) derivante dalla carità, se c'è qualche comunione di spirito (*koinōnia*), se ci sono sentimenti di amore e di compassione (*splagchna kai oiktirmoi*), 2 rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. 3 Non fate nulla per spirito di rivalità (*epitheian*) o per vanagloria (*kenodoxian*), ma ciascuno di voi, con tutta umiltà (*tapeinophrosynē*), consideri gli altri superiori a se stesso, 4 senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.

5Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

6 egli, pur essendo nella condizione di Dio (*en morphē theou*),

non ritenne un privilegio (*arpagmon*) l'essere come Dio,

7 ma svuotò se stesso (*eauton ekenōsen*)

assumendo una condizione di servo (*morphēn doulou*),

diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo,

8 umiliò se stesso (*etapeinōsen auton*)

facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

9Per questo Dio lo esaltò (*hyperypsosen*) e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome,

10perché nel nome di Gesù ogni ginocchio

si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra,

11e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11)

Conclusione

La sua esistenza appassionata di «apostolo» del Vangelo si forgia nel corso della missione e si apre progressivamente verso nuovi orizzonti. Paolo sceglie di donare la propria vita per la causa di Cristo facendosi «tutto a tutti». Il suo metodo di evangelizzazione lo porta a privilegiare i grandi agglomerati urbani del tempo, dove incontra singole persone e gruppi sociali di ogni estrazione e cultura.

Nel compiere la propria missione egli mostra la tenacia delle sue convinzioni, la ricchezza delle sue argomentazioni, la fluidità della sua comunicazione e insieme i limiti della sua umanità. In tutto questo Paolo rimane un uomo di dialogo e di confronto, nell'esercizio della sua libertà anche se impedito da oppositori e prigionie.

Al vigore umano della personalità paolina si collega la profondità spirituale del suo animo. Paolo è stato e continua a essere un «maestro» di vita spirituale. Seguendo il suo itinerario interiore l'essenza della sua vita spirituale è centrata sul mistero pasquale del Signore. Nella morte e risurrezione del suo Figlio, Dio ha perdonato e annullato il peccato dell'uomo, realizzando nel suo cuore una «nuova creazione» mediante il dinamismo dello Spirito.



³¹ Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte.

^{13,1} Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna.

² E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. ³ E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser glorificato, ma non avessi la carità, niente mi giova.

⁴ La carità è longanimo, è costruttiva la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, ⁵ non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶ non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. ⁷ Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸ La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. ⁹ La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. ¹⁰ Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹ Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. ¹² Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³ Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!

(1COR 12,31-13,13)



ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

L'amore è «longanimo» (*makrothymei*). Reso talvolta con «essere paziente», letteralmente il verbo definisce la «grandezza di cuore» nell'accogliere il prossimo. Si tratta della prima azione che il cristiano deve compiere nell'esercizio dell'amore fraterno, inserita nell'elenco dei doni dello Spirito (cf. Gal 5,22). Il verbo «essere longanimo», applicato alla magnanimità di Dio verso i peccatori (cf. Rm 2,4; 9,22) trova un suo significativo parallelo nell'esortazione rivolta ai tessalonicesi ad accogliere tutti con animo grande (1Ts 5,14) seguendo il modello del suo apostolato (2Cor 6,6). La grandezza di cuore è certamente la condizione primaria per colui che si apre al dono della vocazione.

L'amore è «costruttivo» (*chrêsteuetai*). Strettamente unito alla prima espressione, questa seconda indica la capacità di cercare sempre nell'altro il bene (i due motivi si trovano associati in Rm 2,4; 2Cor 6,6; Gal 5,22). L'amore accogliente deve trasformare gli altri cercando sempre ciò che è utile alla crescita delle persone in vista della loro piena realizzazione. Mentre l'accoglienza permette di fare entrare il prossimo nel proprio cuore, la «benevolenza» esige una comprensione attenta delle persone che invoca il rispetto delle singole identità, per evitare il rischio di soggiogare gli altri alla propria volontà. Dopo aver posto le coordinate dell'amore di Dio, Paolo sente il bisogno di un'esemplificazione dettagliata che gli proviene dalla lunga esperienza ecclesiale, nella quale ha sperimentato quanto sia difficile imparare ad amare nel progetto di Dio, senza illusioni e disincanti. Comincia così un elenco di otto verbi che presentano come in una immagine al negativo ciò che l'amore non è, per far risaltare l'essenza dell'amore.

L'amore non è «invidioso» (*ou zêloi*). Per indicare la non compatibilità dell'amore con l'invidia e la gelosia si usa il verbo *zeloô*, che esprime in generale la presenza nel cuore e nelle intenzioni umane di un forte desiderio per qualcosa o qualcuno. Paolo vuole evidenziare come l'amore permette di considerare il bene degli altri sempre una risorsa e mai un ostacolo, in quanto esso si somma con il bene che già possediamo e diventa un arricchimento. Come Dio ci ha amato con gratuità, donando con gioia e senza invidia, così il nostro amore dovrà

fare altrettanto, aprendosi in modo gioioso al progetto di Dio ed accogliendo la diversità dei fratelli. L'amore non «si vanta» (*ou perpereuetai*). Il riferimento è ad atteggiamenti di superiorità nei confronti di altre persone ritenute inferiori, probabilmente da individuarsi anche nella chiesa corinzia dove appare sullo sfondo la differenza tra i credenti «forti e deboli» (cf. 1Cor 8-10). Colui che si crede sapiente si perde in tante parole e «gira a vuoto», spesso lasciandosi vincere dall'adulazione e dalla millanteria retorica, che bene si inquadra nella fisionomia dei comportamenti comunitari.

L'amore non «si gonfia» (*ou physioutai*). In collegamento con la precedente attribuzione, l'Apostolo stigmatizza l'orgoglio di chi si ritiene superiore e sempre pronto a giudicare gli altri, esaltando se stesso (cf. 1Cor 4,6). Si tratta di un amore egoistico che si basa sull'autocompiacenza, sull'adulazione e il bisogno sottile di sentirselo dire dagli altri, e inevitabilmente produce l'umiliazione dei più deboli. Un amore del genere non riesce a diventare completamente transitivo, perché raggiunge l'altro ma solo in funzione di se stesso e del proprio mondo egoistico, formando un circolo chiuso.

- L'amore non «manca di rispetto» (*ou aschêmonei*). Letteralmente il verbo indica l'attitudine a commettere sregolatezze, atteggiamenti «fuori posto» non decorosi per la dignità della persona, con chiara applicazione alla sfera sessuale (cf. 1Cor 7,36). Paolo mette in guardia i suoi interlocutori da comportamenti e i desideri della sfera sessuale non in linea con il progetto di Dio, i quali sono da ritenersi contrari all'indole di un autentico amore cristiano, che vuole sempre il bene dell'altro e mai si lascia trasportare da sregolatezze ed intemperie.

L'amore non «cerca il proprio interesse» (*ou zetei ta hêautes*). Già nelle precedenti espressioni Paolo ha fatto allusione alla tendenza egoistica che può soffocare l'amore e in 1Cor 10,24 aveva esortato a «cercare il vantaggio degli altri». Con questa affermazione egli vi fa diretto riferimento: pretendere di amare cercando solo ed esclusivamente il proprio interesse («ciò che è proprio») è il limite più serio dell'egoismo, che costituisce una radicale negazione del prossimo e del suo bene. La gratuità è una fondamentale dimensione dell'amore cristiano, pienamente compiuta nell'immagine di Cristo. L'uomo non potrà non essere felice di amare, ma lo sarà davvero in proporzione diretta dell'oblatività del suo amore. L'amore non «si adira» (*ou paraxynetai*). Oltre a definire la mitezza insita nell'amore, l'espressione vuole indicare la capacità di non esasperarsi con atteggiamenti rigidi ed intransigenti, che talora evidenziano una personalità orgogliosa ed incapace di aprirsi al dialogo interpersonale. Al contrario amare significa lavorare alla costruzione dell'altra persona, consentendole di maturare in un clima di fiducia e di rispetto. L'amore non «tiene conto del male» ricevuto (*ou logizetai to kakon*), nel senso che il credente, pur nella consapevolezza della gravità del male che opera nella storia, tuttavia non dovrà lasciarsi determinare da esso in quanto l'ultima e definitiva parola spetta sempre all'amore. Questo stesso atteggiamento costruttivo sarà una delle esortazioni più accorate dell'Apostolo nella lettera ai Romani: «Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male!» (Rm 12,21).

L'amore non «si rallegra» dell'ingiustizia (*ou chairei epi tē adikia*) ma «si compiace» della verità (*sygchairei de tē alētheia*). È l'unico caso in cui Paolo oppone alla parte negativa la contropartita positiva che nasce dall'amore. Entrambi i temi, l'ingiustizia e la verità toccano il rapporto dell'uomo con Dio ed implicano una profonda rettitudine di vita e di intenzione. Disapprovare l'ingiustizia (*adikia* va inteso in senso morale più che giuridico), non rallegrarsi del male e della cattiveria, uscire fuori dalla sfera di influenza di un'esistenza condotta nell'iniquità è proprio di colui che ama e che sa compiacersi della verità e dell'onestà. Con un'efficace accelerazione Paolo delinea gli ultimi tratti dell'amore spostando il discorso dalla presentazione al negativo a quella in positivo con quattro verbi: l'amore tutto «sostiene» (*panta stegēi*), «crede» (*panta pisteuei*), «spera» (*panta elpizei*), «sopporta» (*panta hypomonei*). Il ritmo incalzante della frase, l'insistenza ripetuta sulla totalità (per quattro volte troviamo il termine «tutto») rivelano come siamo giunti al vertice dell'argomentazione paolina e nello stesso tempo tradiscono un'emozione quasi incontenibile dell'Apostolo. Dalle caratteristiche evidenziate emergono i tratti del volto di Cristo a cui ciascun uomo è chiamato a configurarsi mediante l'azione dello Spirito Santo. Le grandi dimensioni dell'amore elencate nei quindi verbi trovano realizzazione nei doni dello Spirito di Dio che opera nella storia.

Ore 9,30: *Le lettere ai Galati e ai Romani: contesto, problematiche, messaggio*

LETTERA AI GALATI

1. Il contesto

La lettera ai Galati si situa in un contesto storico di alta tensione drammatica e di crisi per le comunità galate (1,2), così designate in forma generica, senza ulteriori precisazioni toponomastiche. L'individuazione dei destinatari della lettera non è indifferente sia per la collocazione geografica delle comunità cristiane, sia per la cronologia dell'Apostolo e della sua produzione epistolare.

La Galazia è una regione centrale dell'Asia Minore, gravitante attorno alla città di Ancyra (l'attuale Ankara, capitale della Turchia). Nella stessa regione si trovano anche le note città di Pessinunte e di Tavium. Secondo le antiche testimonianze storiche (cf. Polibio, Giuseppe Flavio, Plutarco), i 'galati' sarebbero i popoli celtici originari della Gallia, ricordati in Asia Minore come popolo invasore. Questo gruppo etnico fu ridotto a un piccolo territorio dopo aver tenuto in scacco, durante il IV e III sec. a. C., sia la Grecia che Roma. A partire dal 64 a. C. la Grecia e le regioni di Pisidia, Isauria, Frigia e Licaonia furono sottomesse all'autorità imperiale e nel 25 a.C. costituiscono un'unica provincia romana (25 a. C.). Si tratta di un territorio ampio: si stendeva a nord fino al Mar Nero e a sud lambiva il Mediterraneo. Sul piano religioso i galati, pur mantenendosi fedeli alle loro credenze, accolsero diversi elementi delle religioni locali (cf. il culto di Cibele). E' attestato che nella provincia galata vi erano diverse comunità giudaiche, concentrate soprattutto nelle regioni meridionali.

Le indicazioni bibliche riguardanti la connotazione topografica delle comunità evangelizzate da Paolo non forniscono dati sicuri. Se si tratta di comunità collocate al nord, allora Paolo avrebbe evangelizzato il territorio nel corso del secondo viaggio missionario (At 16,6) e la lettera è stata scritta dopo gli anni 52-53. Se invece si tratta di comunità del sud (cf. Iconio, Derbe e Lистра), sappiamo dal resoconto di At 13,14-14,25 che l'Apostolo ha visitato questi luoghi nel primo viaggio missionario. In tal caso la lettera potrebbe essere stata scritta verso la fine degli anni '40 e risulterebbe il primo scritto neotestamentario in assoluto. Tuttavia l'ipotesi prevalente identifica i destinatari della lettera nella zona del centro-nord, dove gli abitanti erano denominati «Galati» (il triangolo geografico delineato dalle città di Ancyra, Pessinunte e Tavium), mentre gli abitanti del sud erano chiamati solitamente Licaoni.



2. Genere letterario e disposizione

Il carattere polemico della lettera evidenzia una mescolanza di forme espressive declinate mediante un ricco repertorio retorico. Da parte di Paolo si registra una comunicazione vivace composta di accuse, rimproveri, riflessioni, ricordi autobiografici, argomentazioni apologetiche ed esortazioni accorate. Il tenore movimentato della comunicazione non permette una facile individuazione della struttura della lettera. Nondimeno il dibattito sulla tipologia retorica di Galati è stato notevole e indicativo della varietà degli indirizzi ermeneutici seguiti. Alcuni autori hanno definito la missiva di Paolo in chiave apologetica (H. D. Betz; J. Becker; B. H. Brinsmead) ritenendo prevalente il genere giudiziario. Secondo tale ipotesi Paolo avrebbe elaborato la lettera per difendersi dal giudaismo che minacciava la novità del Vangelo di Gesù Cristo da lui predicato. Tale posizione non sembra però confermata dall'analisi interna della lettera che include aspetti apologetici, ma sembra seguire più un genere

dimostrativo, finalizzato ad indurre i credenti a rifiutare la sottomissione alla circoncisione e alla Legge mosaica. Tuttavia anche questa ulteriore indicazione focalizza solo in parte il genere retorico della lettera, perché la problematica della circoncisione è trattata solo alla fine e non appare centrale nell'argomentazione paolina (5,2). È stato notato come ogni sezione dello scritto sia introdotta da tre apostrofi mediante le quali Paolo rimprovera o richiama i Galati (1,6-8; 3,1-5; 5,13-15). Si tratta di tre interventi che assumono una notevole importanza strutturale e pedagogica, soprattutto per le domande che l'Apostolo pone ai suoi interlocutori. La forma «diatribica» con cui Paolo si confronta con i Galati non impedisce di pensare che la finalità dell'intervento epistolare non sia il rimprovero e la censura, bensì il superamento dell'errore e il ritorno al Vangelo autentico di Cristo. Il motivo del «Vangelo» è centrale nell'argomentazione paolina (cf. 1,11-12; 3,6-7; 5,16) e assume una chiara fisionomia cristologica e pneumatologica (la figliolanza e il dono dello Spirito Santo). Riprendendo l'analisi epistolografico-retorica di A. Pitta riportiamo la sua proposta di disposizione della lettera:

I. Prologo	
Prescritto	(1,1-5)
Esordio	(1,6-10)
Tesi generale	(1,11-12)
II. La prima dimostrazione: l'autobiografia paolina	(1,13-2,21)
III. La seconda dimostrazione: la figliolanza abramitica	(3,1-4,7)
IV. La terza dimostrazione: la figliolanza secondo Isacco	(4,8-5,12)
V. La quarta dimostrazione: la paraclesi paolina	(5,13-6,10)
VI. Conclusione: il «postscritto»	(6,11-18)

3. Il messaggio

Il resoconto delle questioni storiche, ecclesiali e letterarie proposte, illumina il messaggio teologico dello scritto paolino. Rispondendo alle problematiche sorte in seno alla comunità l'Apostolo perviene a una sintesi mirabile, costruendo una «teologia in contesto». Segnaliamo in forma essenziale quattro grandi temi: a) L'unicità del Vangelo; b) Cristo autore della libertà; c) La funzione della Legge; d) La figliolanza nello Spirito.

1 L'unicità del Vangelo

Paolo richiama e invita i galati a riflettere sul senso della loro fede, appellandosi alla verità del Vangelo (2,14). Esso partecipa ed esprime la stessa trascendenza di Dio. Non esiste un altro Vangelo, né un altro Cristo o un altro Dio. Rispetto all'unico Vangelo di Cristo, tutto il resto diventa secondario, compresa la predicazione e la stessa vita di Paolo. Il Vangelo è l'annuncio della venuta del Figlio di Dio che si fa uomo (3,4), che muore in croce per gli uomini (2,20) e li rende partecipi della sua morte (2,19). Attraverso la morte del Figlio di Dio, i credenti partecipano alla sua morte e alla sua risurrezione.

2 Cristo autore della «libertà»

Riflettendo sul pericolo di tornare alla sottomissione alla Legge, l'Apostolo sottolinea il necessario passaggio dalle opere della legge alla libertà che proviene dalla fede. Lo sviluppo argomentativo culmina nell'intensa definizione mistica della vita in Cristo: l'amore con cui Dio ci ha amato nel Figlio, ha trasformato l'esistenza di Paolo in tal modo che è Cristo stesso che vive in lui (2,20). In questa dinamica l'Apostolo mostra come la venuta al mondo del Figlio si è compiuta mediante una donna e sotto una legge (4,4) per «ricattare» coloro che sono sotto la legge e donare la figliolanza di Dio. La «legge di Cristo» (6,2) non consiste nella riproposizione del legalismo costrittivo, bensì nel compimento della liberazione che attrae al bene e rende possibile l'edificazione della comunità.

3. La funzione della Legge

La questione del ritorno alla Legge in Galati è sollevata soprattutto per l'osservanza della circoncisione (2,3; 5,2-6.11-12; 6,12-13), l'allusione al calendario liturgico giudaico (4,10) e le restrizioni alimentari (2,11-14). Paolo risponde al fronte giudaizzante riferendosi particolarmente a questi precetti legalistici e mostrando

come il compimento cristologico ha inaugurato un tempo nuovo che abbatte le barriere tra i popoli e il mondo giudaico. In tale prospettiva la discussione sulla «Legge» fatta di precetti, assume una doppia direzione: a) gli elementi distintivi collegati alla circoncisione, al calendario liturgico e alle prescrizioni alimentari (le «opere della Legge»: 2,11-16) non sono in grado di giustificare l'uomo davanti a Dio; b) la Legge con le sue opere era espressione di un'alleanza temporanea, venuta dopo la promessa di Dio ad Abramo e quindi stabilita «in vista delle trasgressioni» (3,19). In definitiva il senso della Legge va compreso secondo l'Apostolo nella sua funzionalità pedagogica, ed è relativo al periodo che precede il compimento (3,23-25). Al regime della Legge e delle sue prescrizioni (opere della Legge), si oppone il processo della «giustificazione» dell'uomo che avviene mediante «la fede di Cristo Gesù» (2,16). L'Apostolo mostra come la fede (*pistis*) è l'adesione incondizionata dell'uomo a Cristo e la totale partecipazione al suo mistero di morte e di risurrezione. Tale adesione che inizia mediante l'ascolto della predicazione e l'accoglienza del Vangelo (Gal 3,5; Rm 10,18), porta a compimento l'apertura radicale del credente in Dio, fino a esprimere quella comunione profonda definita in 2,19-20: l'uomo non vive più per se stesso, ma Cristo vive in lui.

4. La figliolanza nello Spirito

La piena partecipazione dei credenti al mistero di Cristo crocefisso e risorto è resa possibile mediante il dono dello Spirito Santo (4,6). L'Apostolo elabora una profonda teologia della «figliolanza» (*hyiothesia*) che travalica la concezione della «sudditanza» alla Legge, fatta di prescrizioni e di decreti (4,6-7; cf. Fil 2,14-15). In quanto battezzati in Cristo, i credenti sono «rivestiti di Cristo» e la loro nuova condizione non è più segnata da differenze di genere, né di razza, né di ceto sociale (3,26-28). La vita in Cristo si sviluppa dinamicamente sotto l'azione dello Spirito che illumina, sostiene, guida e sviluppa la consapevolezza della paternità di Dio e della libertà dei credenti, «non più schiavi ma figli».

LETTERA AI ROMANI

1. Il contesto

A differenza delle altre lettere, scritte da Paolo a comunità da lui fondate e in risposta a precise problematiche e situazioni, la Lettera ai Romani presenta un panorama più ampio. Egli non ha fondato la comunità di Roma e non l'ha neppure mai visitata. Ne ha solo sentito parlare e annovera tra i suoi collaboratori alcuni credenti provenienti da quella comunità. Essa doveva essere formata con una buona percentuale da cristiani di estrazione giudaica. L'occasione che spinge l'Apostolo Paolo a inviare questa lettera alla comunità di Roma è motivata dal progetto missionario di recarsi in Spagna passando per Roma e incontrando i membri di questa Chiesa (Rm 15,23-24). La lettera favorisce la preparazione a questo incontro e contestualmente definisce la posizione dell'Apostolo circa il vangelo e i contenuti della fede (Rm 1,11-12). Le indicazioni cronologiche che Paolo stesso fornisce nella lettera permettono di contestualizzare la composizione dello scritto a Corinto verso il 57 d. C., nel corso del suo terzo viaggio missionario prima di partire per Gerusalemme (Rm 15,25).

2. Genere letterario e disposizione

Circa l'identificazione del genere letterario, l'approccio retorico-epistolografico alla missiva ha spinto i commentatori a individuare la presenza dei tre principali generi della retorica antica: forense di tipo apologetico, deliberativo ed epidittico. Per la ricchezza del suo repertorio espressivo, l'utilizzazione di diversi sistemi argomentativi, la varietà stilistica e l'influsso delle tradizioni giudaiche, ellenistiche e inter-testamentarie, la lettera ai *Romani* nel suo complesso presenta un genere misto, la cui dialettica tra forma e contenuto definisce una nuova modalità di presentare il Vangelo di Gesù Cristo. La disposizione di Romani appare abbastanza chiara: tra l'introduzione (1,1-15) e il post-scritto epistolare (15,14-16,27) si colloca un'ampia sezione distinta in due parti: dottrinale (1,16-11,36) e esortativa (12,1-15,13). L'Introduzione sfocia nell'affermazione di Rm 1,16-17 che costituisce la tesi centrale dell'intero scritto: «Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. ¹⁷In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: *Il giusto per fede vivrà*». Questo tema è rielaborato nello sviluppo dell'intero scritto mediante un'approfondita analisi che riguarda l'opera di Dio e le sue conseguenze sulla storia e sul destino dell'uomo.

Introduzione	1,1-17
a. Il prescritto	1,1-7
b. Ringraziamenti-esordio	1,8-15
c. La tesi generale	1,16-17
Corpo epistolare	1,18-15,13
1. Sezione kerygmatica	1,18–11,36
A. La rivelazione dell'ira e della giustizia divina	1,18-4,25
B. Il paradossale vanto cristiano	5,1-8,39
C. La fedeltà della Parola di Dio	9,1-11,36
2. Sezione esortativa	12,1–15,13
Conclusione	15,14-16,27
Notizie e i prossimi progetti di viaggio	15,14-33
Saluti reciproci e dossologia finale	16,1-27

3 Il messaggio teologico

Focalizziamo il messaggio teologico della Lettera in quattro tappe: a) Il Vangelo e l'opera di Dio in Cristo; b) L'amore di Dio vince il peccato e la morte; c) Il dono dello Spirito Santo; d) L'etica dell'uomo nuovo.

Il Vangelo e l'opera di Dio in Cristo

Paolo, scrivendo ai Romani, anche se non porta loro il primo annuncio del Vangelo, ne fa oggetto di una riflessione attenta e approfondita, non condizionata dai problemi contingenti. Fin dal prologo si coglie la profondità del pensiero di Paolo: Dopo essersi presentato come «apostolo e servo» e aver indirizzato l'elogio-ringraziamento ai suoi destinatari (1,11-13), accenna al contenuto della lettera, parlando della necessità di annunciare il Vangelo (1,1.9.15) e di aumentare la fede (1,5.8) fondata sul mistero pasquale (1,4). Per Paolo il Vangelo è l'annuncio di Cristo morto e risorto, che come tale incrocia la via dell'uomo interpellandolo personalmente e mettendolo di fronte a una decisione. Se l'uomo accoglie il Vangelo mediante l'apertura incondizionata della fede si pone sulla via della salvezza. L'Adamo peccatore rivive nei singoli e nella collettività (Rm 5,12-14). La conseguenza del peccato è la morte: morte fisica e soprattutto spirituale, che impedisce all'uomo di realizzare sia nel rapporto con Dio che con gli altri, la sua vera identità. Dio risponde operando la salvezza per mezzo di Gesù Cristo. Tale opera è detta «giustificazione», che deriva dal dono gratuito di Dio mediante la fede in Cristo: «tutti hanno peccato ma sono giustificati gratuitamente con la sua grazia mediante la redenzione che è in Cristo Gesù» (Gal 3,8; Fil 3,9; Rm 3,28-30; 1Cor 1,29; 6,11).

L'amore di Dio vince il peccato e la morte

In Rm 5 si passa dal tema della giustificazione a quello dell'amore di Dio effuso in noi per mezzo dello Spirito Santo. L'Apostolo presenta la condizione dei credenti che godono i frutti della giustificazione, perché sono pacificati e riconciliati con Dio per mezzo della fede in Cristo e attendono nella speranza, il compimento della loro salvezza. La loro speranza rimane salda anche nelle prove, perché ha un fondamento sicuro nel dono interiore dello Spirito, che comunica l'amore di Dio rivelato nella morte di Gesù. In un secondo momento l'Apostolo riassume la storia umana dalla creazione fino alla consumazione, in due protagonisti, Adamo e Cristo: all'universale condanna derivante dal peccato di disubbidienza del primo, si contrappone l'universale ottenimento della giustizia derivato dall'obbedienza da parte del secondo. La situazione del credente giustificato è rielaborata in Rm 6-8. Il cristiano è stato liberato da potere della morte e del peccato che incombevano sulla discendenza del primo Adamo. Il credente mediante il battesimo passando così dalla schiavitù è passato dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia, dalla morte alla vita (Rm 6,12-23). Di conseguenza il ruolo della legge giudaica, buona in sé ma insufficiente, conferma che l'uomo schiavizzato dalla «carne» è incapace di compiere il bene (Rm 7,1-25) se non cammina nella dinamica dello Spirito (Rm 8,1-39).

Il dono dello Spirito Santo

Il ruolo dello Spirito Santo nel piano salvifico di Dio è fondamentale. Nel battesimo lo Spirito non è solo il principio causante di una nuova generazione, ma dono concesso da Dio che subentra a ridefinire l'«identità filiale» dei credenti: «voi siete figli né è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del Figlio suo che grida: Abbà, Padre!» (Rm 8,15). L'uomo è liberato dal “fardello”, dal peso dei suoi peccati, restituito come Figlio di Dio e guidato dallo Spirito, si trova nella possibilità di esprimersi in un nuovo comportamento tipico del giustificato. Tale comportamento non è determinato da una serie di precetti o prescrizioni, ma è definito dall'influsso dello Spirito di Dio che tende a riprodurre nel cristiano giustificato i tratti specifici di Cristo. Questa presenza attuale dello Spirito nella vita del cristiano, con la carica dinamica che trasmette, spinge a guardare al futuro: «siamo salvati sotto il segno della speranza» (Rm 8,24), «la gloria si manifesterà in noi» (Rm 8,18). Alla fine dei tempi, nella pienezza escatologica si realizzerà la piena libertà dei figli di Dio e la trasformazione del mondo fisico in proporzione diretta con la nuova condizione dell'uomo (Rm 8,19-22). La nuova filiazione consiste nel «nuovo rapporto» dell'uomo nei confronti di Dio, come superamento di una condizione di servitù, essa dà il diritto all'eredità, «coerede di Cristo» e alla conformazione con Cristo (Rm 8,26).

L'etica dell'«uomo nuovo»

L'esortazione della Lettera è fondata sulla centralità dell'opera di Dio in Cristo Gesù. Paolo non intende proporre ai credenti una sorta di “equipaggiamento morale”, ma molto più profondamente ha a cuore la salvezza dell'intera umanità attraverso la «nuova strada» aperta da Gesù Cristo. Egli elabora l'imperativo morale che consiste per i credenti nel «camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Il capovolgimento del destino di perdizione in certezza di salvezza è stato voluto ed operato unicamente e gratuitamente da Dio, che ha riconciliato gli uomini mediante la morte del suo Figlio (Rm 5,10). In Cristo si è manifestata la “giustizia di Dio” (Rm 3,21) e in Lui i credenti sono resi “figli” (Gal 4,4-7; Rm 8,15); ma essi, a loro volta hanno il dovere di corrispondere alla “grazia divina” mediante il coinvolgimento totale della loro esistenza nel progetto salvifico del Padre. La nuova condizione del credente implica un nuovo modello etico, che si esercita mediante la responsabilità personale in forza della comunione con Cristo e dell'azione dello Spirito. La forza che scaturisce dal battesimo è data dal conferimento dello Spirito che abilita i credenti a vivere come “figli di Dio” nell'amore. Proseguendo lo sviluppo del simbolismo battesimale in Rm 6,15-8,39 Paolo mostra il cambiamento fondamentale che avviene nella vita di fede mediante il passaggio dalla schiavitù del peccato (il “camminare secondo la carne”) alla signoria di Dio, per l'inserimento dei battezzati nella sfera dello Spirito, mediante il quale Cristo abita in loro (il “camminare secondo lo Spirito”, Rm 8,4-13). Di fatto la forza che spinge i cristiani all'azione morale è data dalla presenza efficace dello Spirito che produce i suoi frutti nella vita dei fedeli (cfr. Gal 5,22). Il battezzato non è più nella situazione di schiavitù rispetto alla legge mosaica e alle sue prescrizioni, ma, in quanto liberato dal peccato e dalla morte, egli riassume tutta la Legge e la porta a compimento in Cristo e nello Spirito mediante l'amore (cfr. Rm 8,31-39). Libertà e amore rappresentano il binomio che sorregge l'etica dell'«uomo nuovo».

4. Conclusione

La composizione della lettera ai *Romani* dimostra il grado di maturità e la qualità della sintesi teologica di Paolo. Si possono individuare tre traiettorie emergenti dall'analisi, che definiscono le peculiarità della lettera. La prima traiettoria riguarda l'interpretazione del progetto di Dio nella storia salvifica. L'Apostolo rilegge mediante una profonda argomentazione gli avvenimenti dell'Antico Testamento nell'ottica del compimento cristologico.

La seconda traiettoria concerne la relazione tra giustizia divina e proclamazione del Vangelo. Poiché il peccato entrato nel mondo per Adamo coinvolge tutti gli uomini, l'azione gratuita e giustificante di Dio si estende su tutti coloro che credono ed accolgono il Vangelo. Il dinamismo della grazia produce la riconciliazione e il rinnovamento dei credenti che sono resi partecipi della vita del Figlio mediante l'azione dello Spirito Santo. La terza traiettoria tocca la relazione tra Legge e nuova etica. Nella luce pasquale di Cristo le prerogative della Legge sono declinate nella pienezza dell'amore e della libertà dei figli di Dio. La vita in Cristo sottratta al dominio della carne consta di un corredo virtuoso che definisce l'agire morale dei credenti. Essi vivono le responsabilità del mondo resi partecipi della santità di Dio, camminando nella speranza verso il compimento escatologico.

Introduzione

La riflessione sulle lettere e la missione di San Paolo ci aiuta ad approfondire il dinamismo dell'evangelizzazione. Orrei proporvi un percorso «biblico» che ci può aiutare a cogliere il cammino di maturità dei credenti. Dobbiamo avere presente a relazione tre Bibbia e pastorale, evocava in diversi documenti magisteriali e soprattutto nel recente magistero di Papa Francesco (cf. *Evangelii Gaudium*) alla luce dello scenario della «nuova evangelizzazione».

1. L'evangelizzazione come dinamismo educativo nell'Antico Testamento

1.1. Dio educatore del popolo

Nell'Antico Testamento si possono individuare tre principali ambienti di formazione. In primo luogo la proposta formativa nasce nell'ambito della famiglia (il *clan* familiare). Il secondo ambiente è quello religioso e sacerdotale, che si sviluppa già prima dell'esilio intorno al «tempio» e si riorganizza nel periodo post-esilico in forme liturgiche e scolastiche sinagogali. Il terzo ambiente è rappresentato dai circoli culturali regali e dal movimento profetico. Una tale articolazione va contestualizzata nel faticoso processo di trasformazione dell'identità d'Israele, che considera la *Torah* come insegnamento fondamentale (Es 19-24) e Dio-*Yhwh* educatore del popolo

1.2. I nostri padri ci hanno raccontato

Creazione, chiamata dei patriarchi, liberazione dell'esodo, dono della legge, elezione di Israele, conquista della terra promessa, costituzione di un «popolo», esperienza della monarchia, movimento profetico, raccolte di proverbi e di preghiere, storie sapienziali, oracoli escatologici: l'intera vicenda che vede la relazione tra Dio e il suo popolo rappresenta la grande catechesi per le giovani generazioni. La trasmissione delle verità di Dio avviene attraverso un processo «generativo», che passa dagli anziani ai genitori e dai genitori ai figli.

1.3. Ascolta Israele!

Insieme al dono della *Torah* vi è il «credo storico» di Israele, riassunto nel noto testo dello *Shemàh*: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Dt 6,4-7). Siamo nel cuore pulsante dell'esperienza religiosa ebraica e del suo dinamismo catechistico-formativo. L'amore per il Dio unico si traduce nel «dovere» di educare le giovani generazioni a conoscere il Signore e vivere secondo le sue leggi.

1.4. Profeti e sapienti

L'annuncio della Parola e la formazione religiosa avvengono nel corso della storia di Israele anche mediante la predicazione profetica. Pur avendo un ruolo istituzionalmente diverso dai leviti, i profeti sono inviati da Dio per esortare, purificare, consolare e sostenere la fede del popolo (cf. Samuele; Geremia; Deutero-Isaia). I profeti svolgono il ruolo di intermediari della volontà celeste (cf. Dt 18,15-20). Accanto alla predicazione profetica, l'attività dell'insegnamento è validamente portata avanti dai saggi d'Israele (cf. Qo 12,9). Il ruolo catechistico ricoperto dai sapienti rimane fondamentale per comprendere il processo della formazione religiosa in Israele.

2. Gesù evangelizzatore ed educatore

2.1. Gesù maestro e la nuova dottrina

Nel corso della sua missione Gesù è chiamato *rabbì* e tale si definisce (cf. Mt 23,8-10; Gv 13,1). In Mc 9,5 e 10,51 egli è un *rabbì* che parla in pubblico: nelle sinagoghe, nelle piazze, nel tempio ed è circondato dai discepoli. Le forme del suo insegnamento sembrano simili a quelle dei maestri d'Israele, ma a differenza di

loro, egli sceglie i suoi discepoli (cf. Mc 3,13-19; Gv 15,16) e predica in posti e tempi più diversi, senza avere una «scuola». La dimensione didattico-catechistica è racchiusa nella predicazione che realizza mediante parole e segni: il Signore insegna una nuova dottrina (Mc 1,21-28)

2.2. I luoghi della missione e dell'evangelizzazione

- Una giornata di Gesù

Nella presentazione iniziale del vangelo marcano, il Signore esordisce con tutta la sua autorità a Cafarnao. Dopo essere passato per il Giordano (Mc 1,9-11), il deserto (Mc 1,12-13) e il lago (Mc 1,16-20), Gesù si reca nella cittadina dove Simone aveva famiglia e rimane tutta la giornata

- Il monte della rivelazione

Soprattutto nel vangelo secondo Matteo scopriamo una singolare attenzione per il simbolismo del «monte» (cf. Mt 4:8; 5,1.14; 8,1; 14,23; 15,29; 17,1.9.20; 18,12; 21,1.21; 24,3.16; 26,30; 28,16).

- La valle della guarigione

All'altezza trascendente, collegata con il simbolismo del monte, si contrappone un secondo luogo di missione: la valle (cf. Mt 8,1). Gesù scende dal monte per entrare nella concreta storia del mondo sofferente, rappresentata dalle folle che lo cercano e lo seguono (cf. Mt 4,25; 5,1; 7,28; Lc 5,15; 9,11).

- Il lago della chiamata

Un altro importante scenario della missione di Gesù è costituito dal pescoso lago di Galilea, fonte di vita per tutta la regione.

- I tre deserti

Come è accaduto nella storia di Israele, anche per il Signore c'è stata l'esperienza del deserto. La ricchezza teologica e il simbolismo di questa categoria biblica molto nota nell'Antico Testamento, viene riproposta anche nella vita di Cristo in contesti diversi. Secondo S. Fausti Gesù ha sperimentato «tre deserti». Il primo corrisponde alla scena iniziale delle tentazioni. Un secondo «deserto» è rappresentato dall'abisso del mare, nella notte dei discepoli travolti dalle onde e dalla paura (Mt 14.24-33). Infine il terzo «deserto» è rappresentato dalla solitudine del Getsemani, l'orto degli olivi che ricorda la preghiera nella sofferenza, la fuga dei suoi amici e il tradimento di Giuda (Mt 26,36-46).

- Le terre dei pagani

Non dobbiamo dimenticare che il ministero del Signore non si è svolto solo nel contesto ebraico, ma anche nei territori pagani. Questo segno di apertura, manifestativo della volontà universale della salvezza, si tradurrà in progetto di evangelizzazione che la comunità assumerà nel suo cammino dopo la Pasqua (cf. At 1,8).

- Contesti di vita familiare

Ripercorrendo la rassegna dei luoghi in cui il Signore ha svolto il proprio ministero pubblico notiamo che egli annuncia la parola del regno in ogni contesto in cui la gente vive. Anzitutto «la casa» diventa luogo significativo di incontro, perché in essa sono contenute le primarie relazioni affettive (Mc 1,29-31). Gesù evangelizza tutta la famiglia e porta la sua parola che illumina (Lc 14,1-24). Entrando nella dimora funebre di Giairo, il Signore vi introduce la vita (Mc 5,21-43). Servito da una Marta preoccupata ed ansiosa, il Maestro addita la priorità dell'ascolto nel silenzioso esempio della sorella Maria (Lc 10,38-42).

2.3. Parabole, racconti di miracoli, evento pasquale

3. La comunità evangelizzatrice nella forza dello Spirito

3.1. La «scuola» degli apostoli

3.2. L'azione «educatrice» di Paolo di Tarso

La riflessione sul ministero paolino si colloca all'interno del processo vitale di evangelizzazione/insegnamento/esortazione che l'Apostolo ha attivato nelle sue relazioni personali e mediante le lettere. Un aspetto importante è rappresentato dal «vocabolario pedagogico» che caratterizzano le relazioni di Paolo. Spiccano tre registri comunicativi.

*** Il primo registro è di tipo *retorico-persuasivo*, basato su un «dialogo epistolare» in uno stile immediato e personale. L'uso abbondante di metafore, similitudini e immagini permette di elaborare testi che posseggono una notevole incidenza formativa, sia sotto l'aspetto dottrinale che parentetico. L'uso del genere parentetico è fondamentale nel processo educativo del tempo. Inoltre si evidenzia il ruolo di correzione (*paideia*) che Paolo assume nella sua comunicazione.

*** Il secondo registro ricopre una *funzione pastorale*. Esso consiste nell'esercitare la paternità/maternità nei confronti dei singoli e delle comunità ecclesiali. Paolo assume le vesti del «costruttore», di pastore che guida la comunità, di guaritore (cf At 20,7-12), di difensore della sana dottrina (2Tm 1,11) e di missionario. La preoccupazione che accompagna il ministero paolino è quella di «completare ciò che manca alla fede» (1Ts 3,10) mediante una relazione di aiuto (Fil 1,25). Lo scopo è quello «di formare Cristo» nel cuore dei credenti (Gal 4,19; 2Cor 3,18). In questo senso va compreso il ministero della *paraklesis* (esortazione), che corrisponde a un carisma specifico (Rm 12,6-8) con cui si concretizza l'azione pastorale di formare i credenti. Lo stile dell'atto educativo è ispirato alla promozione della maturità e responsabilità ecclesiale (2Cor 1,24; cf 1Ts 2,6).

*** Il terzo registro si declina nella *funzione testimoniale*. Si tratta del livello più interessante e innovativo, perché spesso questa dimensione è indicata da Paolo come esperienza e dinamica dell'evangelizzazione e della maturazione della fede cristiana. Tale forma dinamica del dinamismo pedagogico descrive la dimensione catechetica e performativa della proposta paolina. Egli pone sé come «modello» di colui che si è conformato a Cristo perché anche coloro che evangelizza si appropinquo dello stesso modello (1Cor 11,1).

Con diverse sfumature tutte le lettere manifestano l'intensità e la passione educativa che caratterizza il ministero paolino. Ai Tessalonicesi l'Apostolo risponde con ammirazione al bisogno di speranza nella *parousia*. Nelle lettere ai Corinzi spicca l'annuncio kerigmatico e il dinamismo trasformante della Chiesa, corpo di Cristo, a cui servizio si pone con verità il ministero dell'Apostolo. Alle comunità della Galazia viene ribadito il dono della libertà e alla chiesa di Roma la forza giustificante del Vangelo di Gesù Cristo. Dal carcere sgorga la splendida esortazione alla gioia testimoniata ai Filippesi, mentre la dimensione della fraternità è ribadita nel biglietto a Filemone. Le lettere ai Colossesi e agli Efesini riassumono la centralità del primato di Cristo e del progetto salvifico del Padre. La forza trainante del vangelo è accompagnata dalla profondità argomentativa e dalla capacità persuasiva della catechesi paolina.

Una significativa accentuazione «pedagogica» si evince nelle comunità delle Lettere a Timoteo e Tito, dove viene conferita una singolare importanza all'«insegnamento» (*didaskaià, didaskein*). Rileggendo questi scritti abitualmente indagati come documenti che permettono di cogliere lo sviluppo del ministero nella Chiesa tra la seconda e la terza generazione cristiana, si può constatare come essi rappresentino uno specchio di come i primi genitori cristiani vivessero l'educazione delle nuove generazioni. La consegna di Paolo a Timoteo include la dimensione formativa e catechistica: «Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento» (2Tm 4,2), utilizzando le Scritture note fin dall'infanzia (2Tm 3,15-16).



¹⁴Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso ¹⁵e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. ¹⁶Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, ¹⁷perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. 4, ¹Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: ²annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. (2Tm 3,16-44,2)

CONCLUSIONE



¹⁸Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. ¹⁹L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. ²⁰La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta – nella speranza ²¹che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. ²²Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. ²³Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. ²⁴Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? ²⁵Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. ²⁶Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; ²⁷e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

²⁸Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. ²⁹Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; ³⁰quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati.

(Rm 8,18-30)



ELEMENTI PER LA RIFLESSIONE

La nostra pagina fa parte del capitolo di Rm 8,1-39, che si compone di tre unità così intitolate: vv. 1-17: «La legge dello Spirito»; vv. 18-30: «Conformi all'immagine del Figlio suo»; vv. 31-39: «Chi ci separerà?». Nella prima unità (vv. 1-17) l'Apostolo definisce il dinamismo liberante di Dio come «legge dello Spirito» che dà vita in Cristo Gesù (v. 2). La lotta interiore si traduce in processo di liberazione dalla schiavitù della «carne» (vv. 5-13) e in un cammino spirituale di vita e di pace, che culmina con la rivelazione della paternità di Dio e della figliolanza adottiva dei credenti (vv. 14-17). Nella seconda unità (vv. 18-30) si propone una lettura della storia, del cosmo e delle sofferenze umane in chiave escatologica (vv. 18-21). La partecipazione al destino finale della gloria di Dio spinge il credente a interpretare la caducità del cosmo e i gemiti inesprimibili provenienti dalla sofferenza umana nel misterioso progetto salvifico di Dio (vv. 23-25). Chi è guidato dallo Spirito non solo persevera nella speranza della piena redenzione dell'umanità, ma ne intercetta i desideri (vv. 26-27). Per quelli che amano Dio, tutto concorre al bene (v. 28). In virtù del suo amore, i credenti sono resi conformi all'immagine di Cristo, primogenito tra molti fratelli (v. 29). Partecipanti di un disegno (v. 28) più grande, essi hanno la certezza di essere stati «predestinati, chiamati, giustificati e glorificati» (vv. 29-30). Nella terza unità (vv. 31-39) si riassumono i motivi centrali della riflessione teologica. L'amore generativo del Padre consiste nel fatto che Dio non ha risparmiato il proprio Figlio, consegnandolo alla morte per la nostra redenzione (v. 32; cf. Gen 22,12.16). Nella rivelazione di questo dono supremo, che ha come protagonista lo Spirito Santo, ogni ostacolo è superato.

Sintetizziamo il messaggio teologico del brano in tre articolazioni.

a) Custodi della speranza della creazione

I credenti sostenuti dall'azione trasformante dello Spirito sanno di essere presenti nel mondo creato da Dio. Dopo aver sottolineato l'interiorità dell'uomo, L'Apostolo schiude la sua riflessione sulla realtà cangiante del tempo e dello spazio. Se la condizione per vivere la «legge dello Spirito» è la fede, la virtù che accompagna i credenti nelle sfide della storia è «la speranza». Il binomio momento «tempo presente / gloria futura» (v. 18) apre la prospettiva escatologica che indica la meta finale del «camminare» umano. I credenti non sono né vittime

né carnefici, ma sono i «custodi» della speranza della gloria futura. L'esercizio della «speranza» si declina nel mondo creato e limitato nel tempo e nello spazio. Esso è segnato dall'ineluttabile fragilità che spesso vanifica gli sforzi delle persone di «buona volontà». I credenti sono chiamati a diventare come «l'anima nel mondo», costruttori di speranza, capaci di saper attendere e di interpretare i segni dei tempi. Una nuova visione della creazione deve saper condurre a una nuova interpretazione del ruolo del creato e dell'ecologia.

b) I gemiti inesprimibili dello Spirito

«Camminare» nel tempo e nello spazio animati dall'azione dello Spirito non corrisponde a un attivismo competitivo e strumentalmente fine a se stesso. Al contrario, il primo passo del cammino appartiene al cuore, secondo l'invocazione del salmista: «Beato chi trova in te la sua forza e decide nel suo cuore il santo viaggio. Passando per la valle del pianto, la cambia in una sorgente» (Sal 84,6-7). Per indicare la forza interiore dei sentimenti e delle suppliche, l'Apostolo utilizza l'immagine del «gemere». Essa è applicata alla creazione che gene come una donna in procinto di partorire ed è estesa a coloro che vivono nella speranza. I credenti hanno ricevuto la «primizia dello Spirito» che li spinge verso il compimento atteso, desiderato, invocato. L'esercizio della speranza si declina mediante la preghiera «nello Spirito». L'appartenenza dei figli al Padre implica il dialogo e l'intercessione costante a causa della «debolezza» umana. Comprendiamo il ruolo centrale della preghiera comune e del discernimento dello Spirito. Nella dimensione «viatorica» dell'esistenza cristiana siamo chiamati a condividere i «gemiti inesprimibili» dello Spirito senza la pretesa di assolutezza.

c) Vocazione e conformazione al Figlio

Il culmine dell'itinerario concettuale proposto da Paolo è condensato nei vv. 28-30. Se l'esistenza umana va intesa come «compito vocazionale», nel nostro testo l'Apostolo ne definisce sinteticamente l'intero processo. Mai prima era stata proposta una simile parabola antropologica e teologica, inquadrata nel contesto trinitario e teologale della grande lettera paolina. Nella provvidenza del Padre, nel Figlio e per lo Spirito Santo, viene rivelata una verità sconvolgente («sappiamo» v. 28): ogni realtà creata nel tempo e nella storia «concorre al bene» di coloro che amano Dio. I cammini dell'uomo, del cosmo e della storia sono interpretati nell'ottica del «bene» sommo, che corrisponde a Dio-Amore. Pertanto l'«essere» porta in sé il segno di una vocazione «cosmica, storica e antropologica» orientata al «bene». Tale segno esclude il male e il peccato. In conseguenza di questa fondamentale verità Paolo sintetizza i passaggi cruciali dell'esistenza dei credenti in cinque tappe: i credenti sono «conosciuti», «predestinati», «chiamati», «giustificati» e «glorificati». Il «disegno» originario di Dio si declina nella storia in modo tale da realizzare il fondamentale motivo vocazionale che giustifica il cammino dell'essere umano: «diventare conforme all'immagine del Figlio suo» (v. 29). Pertanto la «vocazione» come compito di tutta l'esistenza umana si traduce in un processo unico e irripetibile di «cristificazione».

DOMANDE

- Considerando il brano paolino, ti senti spinto a riflettere su come vivi il tuo rapporto con il creato? Seti che la «casa comune» della creazione ha bisogno di essere custodita?
- Vivere il Vangelo significa imparare a rispettare i doni di Dio: come educare i giovani al rispetto della natura?
- L'Apostolo parla dell'azione dello Spirito Santo che continua ad operare nella storia: senti che per te c'è un progetto e che sei chiamato/a a realizzarlo in questo tempo? La vocazione a conformarti all'immagine del Figlio implica una risposta piena: quale risposta stai dando a Dio?

CONCLUSIONE

Segnalazioni bibliografiche per la Due-Giorni:

- G. DE VIRGILIO, *Paolo di Tarso e il suo epistolario* (manuali di Teologia), Edusc Roma 2021.
G. DE VIRGILIO, *Bibbia e catechesi. Profili e percorsi*, Edusc, Roma 2023 (prossima pubblicazione).